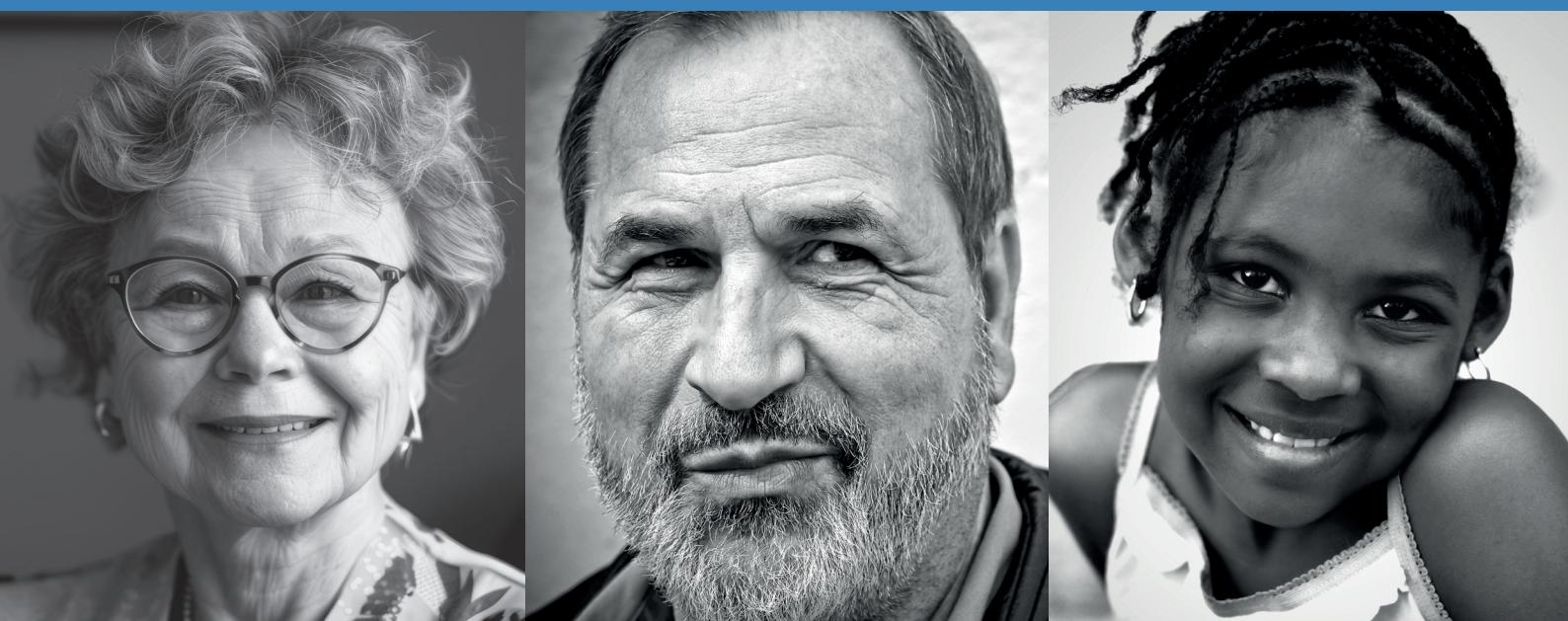


ANTI DISCRIMINAZIONE

Teorie e Pratiche



Redazione

Perché una rivista di diritto antidiscriminatorio

Perché una rivista di diritto antidiscriminatorio? La risposta prossima, e forse anche la più evidente, arriva dall'intervento di David Oppenheimer, co-direttore del *Berkeley Center on Comparative Equality and Antidiscrimination Law* di cui una parte di noi è componente, che pubblichiamo nelle pagine iniziali di questo primo numero. L'eguaglianza è sotto attacco in molti luoghi e da molte parti, come valore e come principio ispiratore delle politiche pubbliche e dei rapporti fra privati, e lo è, in particolare, in quanto eguaglianza sostanziale che riconosce e tutela le differenze costitutive della persona e combatte quelle che ne limitano la libertà e le opportunità di vita. Ed è sotto attacco, bizzarramente, in nome della libertà e dell'universalismo.

Per parlare di questa attuale “guerra” contro l'eguaglianza, di cui ci vengono raccontati esempi in atto oltreoceano che ci riguardano più di quanto non si pensi, Oppenheimer parte da lontano, da Stuart Mill, pensatore liberale inglese dell'Ottocento, di cui ricorda la lotta contro la schiavitù, per il suffragio universale, per i diritti delle donne, per l'autodeterminazione dell'Irlanda, contro la repressione delle lotte dei lavoratori di colore (e per la legalizzazione dei sindacati e delle cooperative, aggiungerebbe chi si occupa di diritto del lavoro).

È curioso che Oppenheimer si ispiri a un uomo che, come politico, perse tutte le sue battaglie e anche il suo posto al Parlamento, a beneficio di un mercante di libri, ricco e conservatore. Ma mentre del suo avversario pochi di noi hanno sentito parlare, non è così per Stuart Mill, il quale, per altro, verso la fine della sua vita vinse la battaglia a favore dell'ammissione degli studenti cattolici ed ebrei a Oxford e a Cambridge; battaglia condotta in nome, questa volta, della diversità e della ricchezza che porta il vedere il mondo anche attraverso gli occhi di altre persone.

Tutto ciò ci rimanda a molte considerazioni. Anzitutto al fatto, tutt'altro che secondario, che occorre precisare ogni volta i significati delle parole che si usano, lavorando anche, se occorre, alla loro trasformazione, e che occorre

distinguere con cura i modelli di ispirazione del discorso pubblico. Mentre l'idea di libertà cui si richiamano le odierne teorie libertarie considera una forma di coercizione ogni tentativo di accrescere l'eguaglianza sociale ed economica delle persone, quella sostenuta dall'autore di *On Liberty* è uno dei fondamenti ideali della tutela antidiscriminatoria, che fa delle discriminazioni una questione, anzitutto, di libertà violata e, più precisamente, della libertà del soggetto di autodeterminarsi e autodefinirsi, sfuggendo alle categorizzazioni imposte da quanti hanno il potere di etichettare le persone. Allo stesso modo, l'idea di universalismo propugnata da Olympe De Gouges nel secolo prima, piuttosto che rifarsi a un universalismo falsamente neutro perché disegnato su un metro che include un solo genere umano o una sola razza, è un universalismo inclusivo. Includere le donne nella Dichiarazione dei diritti significava davvero includere tutti gli uomini e tutte le donne, tutte le persone, senza distinzioni di sesso, razza o condizione sociale.

Il richiamo ai principi che risalgono all'Illuminismo e alle prime Carte dei diritti, tuttavia, non basterebbe a dar conto delle altre diseguaglianze sociali e di classe nominate dall'art. 3, 2° comma, della nostra Costituzione, norma "mito" in cui si riflette l'apporto all'idea di egualità della tradizione socialista, un'idea di egualità attiva e trasformativa, o forse basterebbe dire sincera, come un grande costituzionalista pensava fosse il testo della nostra Carta fondamentale. Di questo "eccezionalismo" della nostra Costituzione rispetto alla maggior parte delle costituzioni del dopo guerra ci piacerebbe discutere sulle pagine della Rivista. Così come ci piacerebbe discutere di come, nel tempo, ci si è dovuti rendere conto che il costituzionalismo moderno non teneva abbastanza in considerazione quella che Iris Young ha chiamato la grammatica dei corpi, per parlarci di come i corpi siano classificati, valutati e gerarchizzati, né teneva abbastanza conto di quanto importano le differenze soggettive e di quanto la loro valorizzazione promuova una società più equa e democratica.

Ma il racconto di Oppenheimer rimanda anche al fatto che la battaglia per l'egualità non è mai vinta o persa una volta e per tutte e che, per questo, è necessario non smettere mai di parlarne. Come studiosi e studiose dell'egualità, non è il tempo di stare in silenzio, né di ignorare i motivi per cui l'egualità oggi sia sotto attacco. Di alcuni di essi discutiamo già da questo numero e rinviano a un complesso nodo di ragioni sociali, economiche, ideologiche, perfino antropologiche che contiamo di esplorare insieme a chi ci legge. In parte, paradossalmente, tali motivi rinviano anche agli esiti positivi delle politiche antidiscriminatorie e del diritto antidiscriminatorio. Mentre

numerosi ed evidenti sono stati i casi di loro fallimento – di cui il permanere delle segregazioni di razza, di genere, di classe è il segno più chiaro - numerosi ed evidenti sono stati anche i casi di successo. Ma il paradosso è solo apparente. Le battaglie vinte (dentro e fuori le aule di giustizia), anche se giuste, suscitano sensi di rivalsa che non si dovrebbero ignorare, perché spesso sono motivo di profondi odi sociali.

Sul piano più strettamente giuridico, il sito dell' [Italian Equality Network](#) (IEN), da cui nasce questo progetto e che ospiterà la Rivista e continuerà il lavoro di raccolta e analisi della discriminazione, ha già parlato diffusamente sia dei successi sia dei fallimenti del diritto antidiscriminatorio, e lo ha fatto attraverso la voce dei suoi protagonisti e delle sue protagoniste, giudici, avvocati e avvocate, e la dottrina. Continueremo a farlo anche su *A\D*, a partire da questo primo numero, analizzando il complesso ma fondamentale strumentario tecnico del sistema antidiscriminatorio (a partire dagli organismi di parità, attuali e a venire, se e quando le recenti direttive europee in materia troveranno attuazione); i nodi teorici e pratici che si pongono a livello di ordinamenti multilivello quando si ragiona di libertà religiosa; le pronunce a favore dei diritti delle famiglie non tradizionali. Lo faremo parlando anche dei presupposti di fondo di queste strategie di lotta per il diritto, vale a dire da una precisa scelta “antimaggioritaria”, da quel “sedere dalla parte del torto” quando questa non potrebbe, altrimenti, che rimanere silente, che è una caratteristica propria del diritto antidiscriminatorio.

Abbiamo intitolato la rivista *Anti\Discriminazione* perché la nostra opera di documentazione e la nostra elaborazione teorica nasce soprattutto dalle esperienze di ingiustizia vissute dalle persone che subiscono la discriminazione, dalle sofferenze che essa produce, dai dilemmi pratici e morali che i conflitti distributivi e culturali che vi fanno da sfondo fanno insorgere. Ciò non significa che ignoreremo la ricchezza che le diversità creano, a partire dalla differenza di genere. Anche questa ricchezza, talvolta, si riflette nel diritto, soprattutto quando il diritto si fa permeabile alle voci dei suoi protagonisti e delle sue protagoniste.

È per tutte queste ragioni che, all'inizio di questa nuova intrapresa, vorremmo che a ispirarla fossero anche le parole di un'altra persona fuori dall'ordinario a cui ci piace guardare in tempi come i nostri. Al pari di Rosa Luxemburg, aspiriamo a un mondo dove le persone siano «socialmente eguali, umanamente differenti e totalmente libere».